

GIUSEPPE PITZALIS

UN ATHYRMA DAL POZZO SACRO  
PREDIO CANOPOLI DI PERFUGAS

La presenza di oggetti di scambio<sup>1</sup> rinvenuti nel complesso nuragico e tardo nuragico di Santa Maria di Perfugas<sup>2</sup> e nella sottostante area del tempio a pozzo del Predio Canopoli, non costituisce di per sé un fatto nuovo e senza precedenti.<sup>3</sup>

Il complesso, interessato da circa vent'anni da scavi sistematici da parte della Soprintendenza archeologica, oggi è sito in pieno centro storico, nella zona sottostante la chiesa parrocchiale di Santa Maria degli Angeli.<sup>4</sup>

Durante la campagna di scavo del 1987, nei livelli rimaneggiati da vecchi lavori di urbanizzazione, è stato recuperato proveniente da un ambiente adiacente al *temenos* un singolare manufatto<sup>5</sup> ricavato probabilmente in osso (*tav. I; fig. 1*).<sup>6</sup>

Dai livelli in situ, all'interno della struttura rettangolare<sup>7</sup> destinata a funzione cultuale, tra gli altri reperti sono stati ritrovati, due modellini di nuraghe in calcare, una stele, pugnali bronzei ecc. L'oggetto<sup>8</sup> su placca, a lavorazione bifacciale, riproduce una figura zoomorfa accosciata, identificabile con un felino del tipo leonessa o pantera.

La figura dell'animale, della lunghezza di cm. 6, risulta ricavata con un squisito senso naturalistico e con una appropriata distribuzione delle masse.

I particolari del corpo sono stati ottenuti con perizia tecnica ad opera di un artigiano, abile nell'arte dell'intaglio e dell'incisione e profondo conoscitore delle fattezze dell'animale.

Il profilo è pressoché completo; sono presenti tutte e quattro le zampe disposte parallelamente a due a due. Il collo leggermente rialzato è privo di criniera, ben marcato e separato con un taglio netto e obliquo dal resto del corpo.

---

<sup>1</sup> R. D'ORIANO, *Notiziario. Sardegna*, in *RivScPreist* XXXVII, 1-2, p.330; Id., in *Commercio etrusco arcaico*, p. 268; Id., in *StEtr* LII, 1984, pp. 524-526.

<sup>2</sup> Il centro indigeno di Perfugas è ubicato nella Sardegna settentrionale, lungo il corso del fiume Coghinis, in una ubertosa valle fluviale, ricca di fertili pianure a definizione agro pastorale. Seppure siano finora assenti, in questa parte dell'Isola, fondazioni sicuramente fenicie, non si possono escludere rapporti commerciali diretti con mercanti fenici o etruschi, attratti dalle ricche risorse agricole ed attuati anche attraverso vie interne di scambio.

<sup>3</sup> A. TARAMELLI, *Perfugas (Sassari). Tempio a pozzo di carattere prevomano scoperto nell'abitato*, in *NS* 1924, p. 532.

<sup>4</sup> F. LO SCHIAVO, *Perfugas (Sassari). Centro urbano*, in E. ANATI (a cura di), *I Sardi*, Milano 1984, pp. 293-294.

<sup>5</sup> G. PITZALIS, *Perfugas*, in G. LJLLIU (a cura di), *L'Antiquarium Arborense e i civici musei della Sardegna*, Sassari 1988, p. 61, *tav. II*.

<sup>6</sup> Solo mediante un'analisi specifica si potrà determinare il tipo di materia prima e distinguere in maniera certa la sua natura: avorio, osso. Raro e prezioso il primo; più comune e di facile acquisizione il secondo.

Le immagini della *tav. I* si devono a M. Piga.

<sup>7</sup> G. PITZALIS, *Pozzo sacro del Predio Canopoli (Perfugas-Sassari), Sardegna*, in *Atti XIII Congresso Internazionale U.I.S.P.P.*, Forlì 1996, p. 63; Id., *Perfugas (Sassari), località Predio Canopoli. Tempio a pozzo*, in *Bollettino di Archeologia* 13-15, 1992, p. 205.

<sup>8</sup> Il manufatto misura cm. 8,4 x 2,1 x 0,6. I disegni della *fig. 1* si devono a G. M. Tedde, come la restituzione grafica della *fig. 2*.

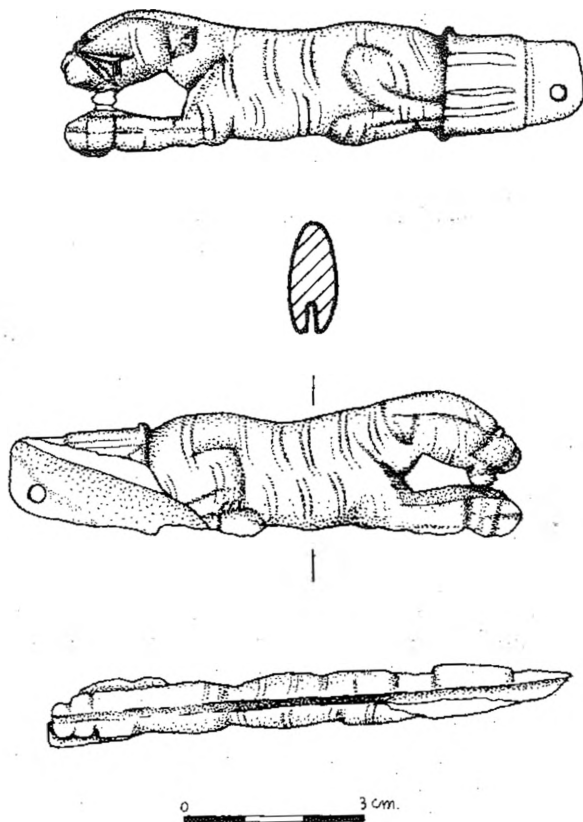


fig. 1 - Pozzo sacro Predio Canopoli. Perfugas (Sassari).

Il volto è realizzato secondo equilibrate proporzioni; le orecchie risultano ben rimarcate, seppure evidenziate in maniera non omogenea e disposte non simmetricamente. La presenza dell'occhio è disegnata da un solco obliquo. La bocca, non completamente spalancata, è ben evidenziata; mentre il mento risulta protuso.

Il pelame è reso con due linee brevi, leggermente oblique, curvilinee e parallele nella parte dorsale, che diventano inverse nella parte ventrale.

Queste ed altri tratti, intagliati ed incisi concorrono a determinare evidenti effetti chiaroscurali.

Sono presenti, in alcune parti del manufatto dei puntini di manganese di colore grigio-nerastro, dovuti probabilmente alle condizioni di giacitura del manufatto.

Accanto alla figura dell'animale è rappresentato un motivo decorativo floreale stilizzato, di tipo nilotico.

L'ornato disegna un fiore di papiro o di loto.

Al di sotto di esso, separato da una sottile risega, un breve spazio dotato di foro passante, ospitava l'inserzione di una parte metallica mobile e retrattile.

L'opera artigianale, per via di una frattura presente nella zona dorsale, è giunta priva del corto rivestimento in lamina, usuale nei modelli a serramanico e della parte metallica mobile. Essa è interpretabile come un'immanicatura per un oggetto metallico con l'estremità appuntita, che per forma e dimensioni doveva essere uno stilo o qualcosa di simile.

Questo ruotava nell'unico foro d'immanicatura solo per un piccolo tratto, di forma triangolare, desumibile dalle tracce d'usura.

La parte appuntita veniva presumibilmente bloccata da un piccolo anellino metallico, posto all'altezza delle congiunte zampe anteriori dell'animale. Ampie tracce d'usura ne rivelano l'antica posizione.

Nessuna traccia di ossidazione è invece riscontrabile nella parte del manico dove rientrava la parte metallica; perciò sono ragionevolmente ipotizzabili due spiegazioni: che la parte metallica sia andata perduta, senza lasciare alcuna traccia, sin dall'origine; o, che essa fosse stata realizzata in un metallo non attaccabile dagli ossidi, ovvero in oro.

### Considerazioni

Dallo studio di questo manufatto emerge inequivocabilmente un fatto: la singolarità del reperto.

Riesce pertanto difficile individuare confronti precisi e puntuali con questo oggetto d'uso e di pregio. L'immagine del leone risulta pressoché non attestata, nel repertorio figurativo sardo di piccole dimensioni; fan eccezione due esempi in bronzo rinvenuti in ambienti cultuali, rispettivamente ad: Orani-Nuraghe Nurdole<sup>9</sup> e a Villagrande Strisaili-complesso di S'Arcu e Is Forros.<sup>10</sup>

L'analisi stilistica, iconografica ed iconologica, inoltre, induce a ritenere il reperto un prodotto dell'artigianato fenicio di area siro-palestinese, scambiato lungo le rotte del Mediterraneo e pervenuto in Sardegna nel sito indigeno di Perfugas.<sup>11</sup> Il manufatto si presenta come una struttura composita di matrice egiziana,<sup>12</sup> in cui una leonessa è rappresentata associata ad un motivo floreale nilotico, papiro o fior di loto.<sup>13</sup>

Motivo ripreso dalle botteghe fenicie ed utilizzato quale fonte d'ispirazione nelle loro opere: quali alcuni avori rinvenuti a Nimrud<sup>14</sup> nella stanza SW 37 del forte Shalmaneser.<sup>15</sup>

In essi vengono ripresi ed elaborati singoli elementi di moduli stilistici egiziani, che hanno come antico modello la protome leonina della testata del letto di Tutankhamon<sup>16</sup> o alcuni pettorali aurei policromi provenienti da Tanis o da altri centri del Delta del Nilo.<sup>17</sup> Questi singoli elementi, attestati separatamente nell'arte egiziana, vengono poi, indipendentemente dal significato generale della raffigurazione, riassemblati al fine di creare una nuova composizione, mediante l'introduzione di nuovi elementi e l'apertura ad un sistema ricco di inedite componenti decorative, che rivitalizzano l'originario linguaggio d'ispirazione.<sup>18</sup>

<sup>9</sup> Si tratta dell'applique residua, di produzione etrusca, a forma di leoncino (520-510 a.C.): M. A. FADDA, *Nurdole. Un tempio nuragico in Barbagia. Punto d'incontro nel Mediterraneo*, in *RivStFenici* XIX, 1991, pp. 107-119; M. MADAU, *Phoinikes b Shrdn. I Fenici in Sardegna, nuove acquisizioni*, Oristano 1997, pp. 71-75 e 249.

<sup>10</sup> Bronzetto di tipo orientalizzante raffigurante un leone accosciato: M. A. FADDA, *Località S'Arcu e Is Forros. Il tempio a megaron*, in *Bollettino di Archeologia* 13-15, 1992, pp. 172-173.

<sup>11</sup> Questa località è stata oggetto di considerazione nelle comunicazioni di P. Melis e F. Nicosia nel presente Convegno. Desidero esprimere a Francesco Nicosia un sentito ringraziamento per i profondi suggerimenti e le acute osservazioni elargite durante l'elaborazione del presente lavoro.

<sup>12</sup> D. CIAFALONI, *Eburnea syrophoenicia*, Roma 1992, p. 67, tav. XV, a, c.

<sup>13</sup> S. DONADONI, *Egiziana Arte*, in *EAA* III, 1960, p. 266.

<sup>14</sup> M. L. UBERTI, *Gli avori e gli ossi*, in *I Fenici*, Milano 1988, pp. 408 e 411.

<sup>15</sup> G. HERRMANN, *Ivories from Room SW 37 Fort Shalmaneser*, *Ivories from Nimrud IV*, London 1986, p. 194, tavv. 252, 263.

<sup>16</sup> N. REEVES, *The Complete Tutankhamon. The King, the Tomb, the Royal Treasure*, London 1990, pp. 126-127, fig. c.

<sup>17</sup> I. WINTER, *Phoenician and North Syrian ivory carving in historical context: questions of style and distribution*, in *Iraq* XXXVIII, 1976, pp. 8-9.

<sup>18</sup> G. HÖBL, *Ägyptische Kunstelemente im phönikischen Kulturkreis des 1. Jahrtausends v. Chr. Zur Methodik ihrer Verwendung*, in *Orientalia* LVIII, 1989, pp. 324-325.

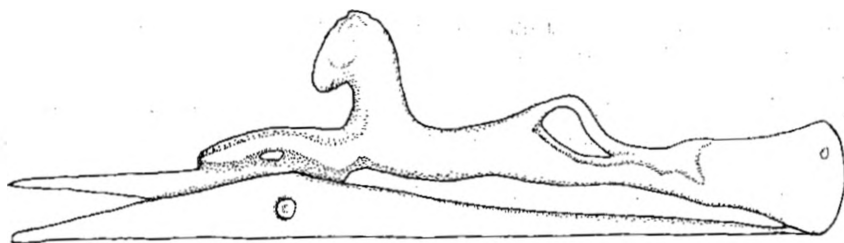


fig. 2 - Deir al Medina. Elemento del corredo funerario dell'architetto Kha (XVIII dinastia).  
Restituzione grafica.

Moduli stilistici che l'artigiano fenicio continua ad aver presente nei secoli IX ed VIII quando i centri di produzione dell'avorio localizzati nella fascia costiera siripalestinese incrementano i contatti con la limitrofa area deltizia.<sup>19</sup>

Contatti confermati dalle fonti storiche<sup>20</sup> e dalle attestazioni archeologiche.<sup>21</sup>

Anche nel nostro manufatto si respira un'atmosfera di origine egiziana; ma il motivo, liberamente interpretato dall'artigiano fenicio, non risulta più legato a vecchi schemi egiziani, chiusi e convenzionali.

La raffigurazione, infatti, è stata resa in forma sintetica ed essenziale, assemblando spazio, materia ed esigenze funzionali.

Il modo in cui viene raffigurato il fiore con i suoi sepali sottili, così come nei modelli egiziani,<sup>22</sup> costituisce un elemento per l'attribuzione ad una bottega fenicia, attenta ai modelli della Valle del Nilo.

La stessa immagine del leone riporta ad un particolare schema figurativo originario anch'esso della Valle del Nilo. Per il vicino Oriente antico la figura del leone è strettamente legata, in quanto possente e regale, a quella del sovrano, faraone o re; dato riscontrabile anche in ambiente assiro, a cui gli avori fenici erano destinati.<sup>23</sup> Il re assiro, nella documentazione letteraria, è spesso paragonato ad un furioso leone.

Sulla scorta delle osservazioni fin qui avanzate, sembra molto probabile che il manufatto di Perfugas raffigurante una leonessa con motivo floreale, costituisca, almeno finora, un unicum della produzione fenicia.

Oggetto, di gusto raffinato, il cui possesso doveva conferire prestigio per la sua esoticità e bellezza, deve aver esercitato un ruolo rilevante presso l'élite a cui era destinato. Anche la sua funzione doveva rivestire un certo rilievo.

L'immanicatura, per le osservazioni sopra esposte, doveva contenere un particolare oggetto metallico, purtroppo andato perduto.

Per ragioni tecniche e pratiche, non sembra proponibile la presenza di una piccola lama di coltello. Per cui, si avanza l'ipotesi che l'*athyrma* rinvenuto al Predio Canopoli possa essere un oggetto da toeletta.

Un pertinente confronto (fig. 2) lo si ricava da un elemento del corredo funerario dell'architetto Kha, vissuto nella XVIII dinastia (1552-1297 circa a.C.), la cui tomba intatta fu scoperta nel 1906 da Ernesto Schiaparelli nella necropoli tebana di Deir al Medina. Corredo che costituisce oggi uno degli innumerevoli tesori custoditi nel Museo Egizio di Torino.

<sup>19</sup> J. LECLANT, *Le rayonnement de l'Égypte*, Beyrouth 1987, pp. 77-78.

<sup>20</sup> Hdt. II 112.

<sup>21</sup> G. SCANDONE, *Testimonianze egiziane in Fenicia dal XII al IV sec. a.C.*, in *RivStFenici* XII, 1984, pp. 157-163.

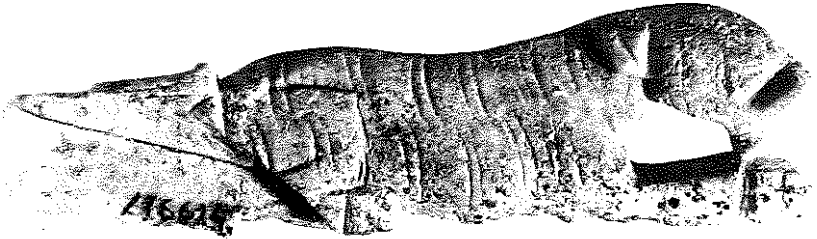
<sup>22</sup> M. CAPASSO, *Una pianta per mille usi*, in *Archeo* 144, 1997, p. 60.

<sup>23</sup> E. CASSIN, *Le roi et le lion: le semblable et le différent*, Paris 1987, pp. 184-185.

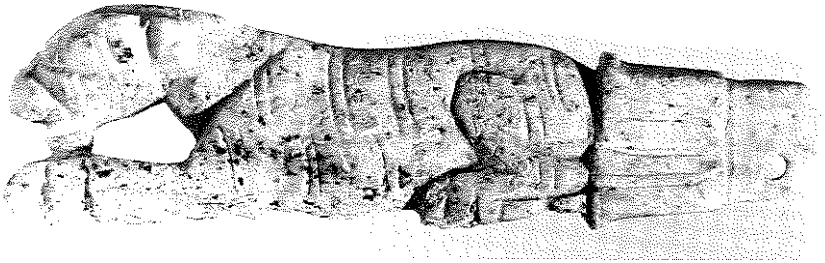
Nella tomba di Kha, che era un funzionario di rango, fu trovato, tra gli utensili di vita quotidiana, un oggetto, a forma di cavallo, che tiene tra le zampe anteriori un utensile metallico simile ad un piccolo stilo, interpretato come uno strumento atto ad ondulare ed arricciare i capelli ed il pizzo secondo l'elaborato uso egiziano ed orientale.

Sembra pertanto proponibile, sulla base degli elementi stilistici ed iconografici prospettati, avanzare per il manufatto ritrovato al Predio Canopoli di Perfugas, una datazione compresa tra la fine del IX e l'VIII sec. a.C.





*a*



*b*

*a-b*) Pozzo sacro Predio Canopoli. Perfugas (Sassari).